



Gratuità

Nel numero di chiusura del 2024 proponiamo ai nostri lettori alcune testimonianze e riflessioni sul tema della gratuità, che è alla base delle attività di volontariato: come tutti i valori è sicuramente soggetta ad interpretazioni molteplici e sfaccettate e ci sembra perciò importante proporre alcuni modi di intenderla e, soprattutto, di viverla. Apriamo con due autorevoli testimoni, Carlo Molari e Luigino Bruni, che ne hanno offerto nel tempo letture intense e significative, e seguiamo con le testimonianze di due volontari della Protezione Civile, di un medico che non smette di essere tale anche dopo il pensionamento, di una avvocatessa che presta la sua opera come avvocatessa di strada, facce diverse di un impegno che non chiede remunerazioni economiche, ma solo di spendersi

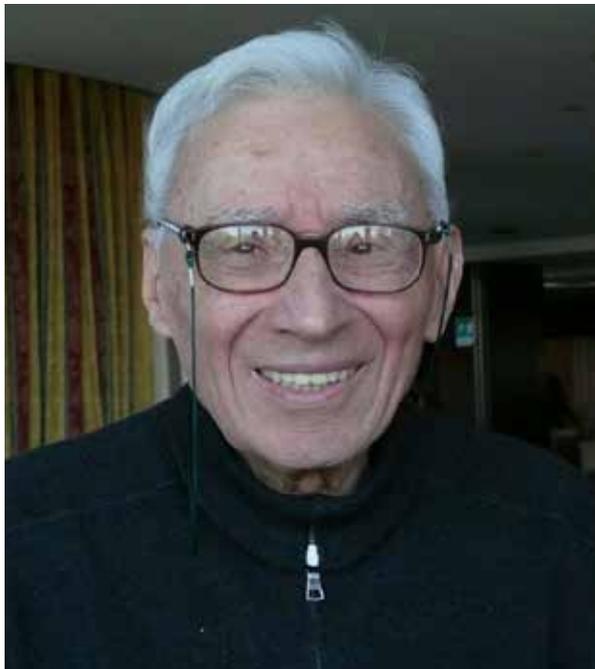
per le persone su fronti dove le necessità sono sempre tante. Il film che suggeriamo offre un'interpretazione ulteriore della gratuità, non professionale ma affettiva, mentre il libro racconta come il resistere al male possa essere diventato per qualcuno anche occasione di donarsi, di aiutare gli altri ad affrontare i tempi bui. Per quanto riguarda l'ACCRI, vogliamo condividere il racconto di come vivono i nostri volontari a Iriamurai il modificarsi, nel corso del loro periodo di volontariato, della composizione del loro gruppo: la preparazione alla partenza di chi sta esaurendo il proprio periodo di impegno, in concomitanza con l'arrivo di nuovi membri del team, comporta un periodico passaggio del testimone da chi ha accumulato esperienza

a chi è nuovo del posto, una sorta di tesaurizzazione collettiva, componente essenziale della gratuità del volontariato. Tra le attività in corso raccontiamo dei gemellaggi tra le scuole trentine e quelle somale, del problema del water grabbing su cui siamo impegnati a sollecitare l'attenzione degli studenti. La vignetta di Marco Fintina e la chiusura del progetto TUAS concludono la nostra panoramica. Come d'abitudine, a fine anno vi giungano i nostri auguri di Buone Feste e di un 2025 che porti più serenità in questo mondo pieno di conflitti e difficoltà così diffuse. Speriamo insieme in un anno nuovo migliore e insieme lavoriamo perchè lo sia.

la Redazione

Antropologia della gratuità

Pubblichiamo di seguito un estratto della trascrizione dell'intervento di don Carlo Molari ad un'assemblea dell'ACCR di alcuni anni fa. Ordinato sacerdote nel 1952, è scomparso nel 2022. Avvenire lo ha definito testimone di un "fare teologia" non come "mestiere", ma – parole sue – come «componente di identità personale», «ragione di tutta una vita»



Un vero umanesimo è la finalità di tutte le organizzazioni, anche quelle non religiose. E vuole aiutare l'uomo a realizzare una vita conforme a questa dignità.

Ecco, per illustrare questo fine delle organizzazioni e l'atteggiamento corrispondente della gratuità o dell'offrire sé stesso, del "perdere se stesso" (questo è il termine usato nel Vangelo che pur spiegheremo), dell'offrire se stessi perché la vita proceda, la vita fluisca... per chiarire tutto questo, vorrei fare due premesse di tipo antropologico, relativo alla nostra condizione di creature: è l'aspetto fondamentale per capire bene il discorso della gratuità.

Altrimenti si potrebbe intendere semplicemente nel senso di un atteggiamento morale ("ho un dovere e quindi lo faccio"), cioè di un impegno che uno assume ad essere gratuito, cioè a mettersi dal punto di vista altrui, donare vita, perdendosi, offrendosi, donandosi. Questo modo di impostare il problema oggi ap-

pare con chiarezza che è errato, ma era una impostazione dei secoli scorsi. Era una interpretazione esclusivamente morale, che diventava moralistica: devo farlo per dovere...

Ma è proprio una esigenza della vita: per crescere e diventare noi stessi come persone dobbiamo sviluppare un atteggiamento di questo tipo. Si tratta di una finalità che è insieme personale e sociale, una ordinata all'altra, perché la persona diventa se

stessa donandosi, donando vita: ciò che si offre, ciò che si dona diventa nostro! I processi della vita hanno questa legge fondamentale di gratuità, che Gesù aveva intuito vivendo, attraverso la propria esperienza, anche se non l'aveva fondata antropologicamente perché non aveva gli strumenti culturali per farlo, per cui diceva: "Chi vuole conservare la vita per sé la perde, e chi la offre la ritrova"; potremmo dire che chi offre la vita, la interiorizza, la fa propria. Questo è un principio fondamentale che oggi le scienze umane e la filosofia hanno riscoperto, che hanno scoperto nelle loro riflessioni, nelle loro analisi e nelle ricerche: la vita la si possiede quando la si offre.

Ci sono diversi aspetti che vengono offerti anche automaticamente: il semplice fatto di vivere dei rapporti consente alla vita di poter fluire; il fatto stesso di essere presenti ad altri, di vederli (e sono modi ancora molto superficiali), il fatto di essere

a contatto ci consente di accogliere vita, come un bambino che nel suo solo contatto con la madre chiede, dona e riceve vita con la madre. Sono forme ancora molto elementari, più il bambino crescerà e più avrà bisogno di scambi di amore, cioè di offerte vitali. Perché più la persona cresce e più ha bisogno di amore. Quando si diventa adulti si è in grado di andare a cercare gli ambiti di offerte e quando non si è soddisfatti, quando non si trova corrispondenza, si va altrove, perché questa è un'esigenza fondamentale: noi cresciamo perché la vita ci viene offerta, continuamente.

Questa è la condizione di creature. Esaminiamo questo aspetto con maggiore precisione, perché questa legge fondamentale del flusso vitale del dono necessario, questa legge della gratuità, dipende dalla nostra condizione di creature. Essere creatura significa non avere in noi la ragione di quello che siamo, ma riceverla continuamente, essere creature significa dover necessariamente, in ogni istante, accogliere il flusso vitale. Siamo ancora in un ambito molto generico, e parliamo in una prospettiva solo antropologica, Fermiamoci ancora a questo primo aspetto: come creature viventi noi non abbiamo in noi stessi il principio, la fonte della vita, noi non siamo la ragione della nostra vita.

Questo è un aspetto che ha riflessi drammatici nella nostra esistenza, perché noi cominciamo la nostra vita nella illusione di essere noi la fonte di noi stessi, di essere noi il principio, di essere noi la ragione dei nostri pensieri, la ragione dei nostri desideri, la ragione delle nostre scelte, ci sentiamo soggetti. È la

prima fase della nostra esistenza, caratterizzata da questa percezione, è una forma di narcisismo, per cui consideriamo gli altri e le cose in funzione nostra, come strumenti della nostra realtà. Tutti abbiamo vissuto una fase di questo tipo, una fase narcisistica, nella quale ci siamo sentiti al centro del mondo, al centro dell'universo: tutto è per noi: i giocattoli, le persone, le cose. Ma dopo non molto tempo questa appare come un'illusione.

Un'altra osservazione: tutto ciò che noi sperimentiamo nella nostra vita diventa struttura cerebrale, si fissa cioè nelle connessioni dei diversi neuroni, e tutte queste esperienze diventano la nostra realtà e restano lì, alla base, da cui ogni tanto riemergono.

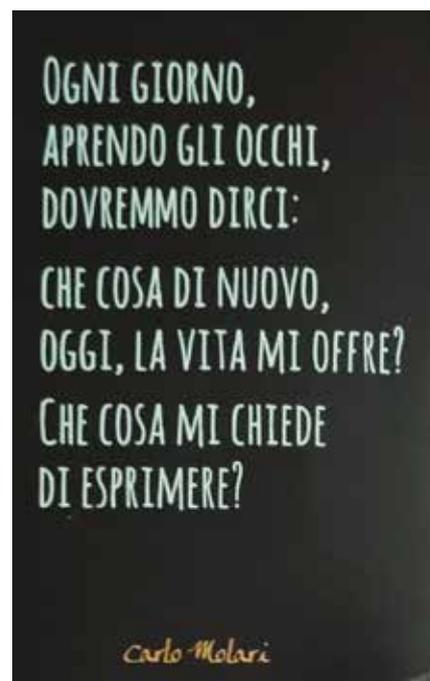
Spesso interpretiamo le attività che svolgiamo o le esperienze che compiamo come un qualcosa di esteriore a noi, come qualcosa che noi facciamo, ma che non si aggiunge alla nostra realtà, riguarda gli altri, riguarda le cose, e invece tutto ciò che noi facciamo ci costituisce: attraverso i pensieri che formuliamo, i desideri che coltiviamo, i rapporti che stabiliamo, le esperien-

ze che facciamo, noi diventiamo quello che ancora non eravamo mai stati, cioè l'azione non è un qualcosa che è fuori di noi, che riguarda la realtà esteriore o le persone che incontriamo, no, tutto ciò che noi facciamo ci riguarda perché ci fa diventare, perché ci struttura interiormente. Ecco, la condizione in cui noi ci troviamo è di essere creature in processo, stiamo diventando continuamente; il che significa che non è indifferente ciò che noi facciamo in ordine al nostro divenire. Anche se è un qualcosa che riguarda semplicemente l'esteriorità, l'ambiente, gli altri, dobbiamo tenere presente che noi diventiamo ciò che facciamo, ciò che pensiamo, ciò che desideriamo.

Facciamo ora un altro passo: finora ho messo in luce che noi diventiamo da ciò che facciamo, da ciò che pensiamo, ma in questa condizione di divenire noi dipendiamo continuamente da realtà che sono altre da noi. Questo è un altro aspetto: noi facciamo e noi pensiamo, perché altri ci offrono la possibilità di operare e di essere. Questo è l'aspetto per noi più difficile da vivere consapevolmente, perché

abbiamo delle resistenze ad accettare questa condizione di essere il risultato di forze altre da noi, a tutti i livelli.

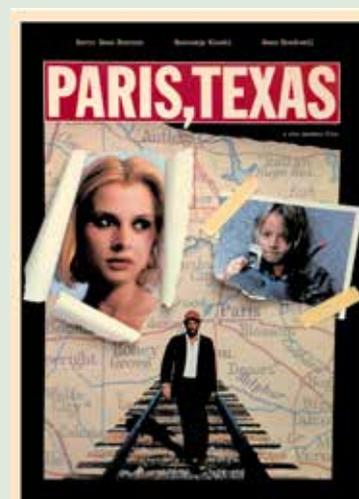
Consideriamo almeno quattro livelli; si tratta di quattro dimensioni della persona: il livello fisico, il livello biologico, il livello psichico e il livello spirituale; sono livelli oggi riconosciuti da tutti, a prescindere dalle diverse religioni.



Da vedere

Paris Texas di Wim Wenders

Dopo quattro anni di assenza, Travis ricompare dal nulla nella vita del fratello e della cognata che hanno accolto suo figlio, lasciato a loro dalla madre Jane, in cerca di un lavoro. Dopo una iniziale distanza, marcata dal silenzio dell'uomo, si ristabilisce un rapporto saldo tra il bambino e il padre che insieme partono alla ricerca di Jane, seguendo le tracce dei pagamenti che la donna fa ogni mese a favore del bambino. Travis, che con la sua gelosia e la sua possessività, era stato la causa della frantumazione della famiglia, ritrova la moglie, che ama ancora, in un peep-show e, fattosi riconoscere, ma evitando un incontro diretto, riunisce il bambino alla madre e scompare nuovamente.



La gratuità manifesta ciò che siamo

Luigino Bruni si definisce così: "Sono un economista e storico del pensiero economico, con crescenti interessi per l'etica, gli studi biblici, per la letteratura. Interessi laterali che negli anni sono cresciuti a tal punto da cambiare la natura del mio mestiere, che è in continua evoluzione. Perché quando ho cercato di andare a fondo a quelle parole 'economiche' che mi avevano affascinato fin dai miei primi studi - benessere, felicità, mercato, dono, reciprocità, gratuità... - mi sono via via accorto che queste parole 'prime' sono troppo ricche e complesse per essere ben comprese e spiegate dalla sola scienza economica....". Proponiamo un suo articolo apparso su *Messaggero Cappuccino* di gennaio-febbraio 2024



foto di Simone Donati/Terra Project

Gratuità è diventata una parola difficile. Viene confusa, soprattutto quando è usata come aggettivo (gratuito, gratuita), con il gratis, qualche volta con l'inutile o il dannoso - ad esempio: una affermazione o cattiveria "gratuita".

Negli USA è usata nei ristoranti come sinonimo di mancia (gratuity). Per capire che cosa sia gratuità, è allora necessario tornare alla radice della parola. Gratuità deriva dal latino gratia, grazia, che a sua volta è la traduzione latina della parola greca charis. Charis in origine indicava tutto ciò che è piacevole, che dà gioia, che è leggiadro, affascinante, bello (da cui l'aggettivo grazioso). Nell'umanesimo cristiano grazia si è caricato di nuovi significati, tutti belli. La grazia si riceve (da Dio), non la produciamo noi. Essa è

dono gratuito, che Paolo chiama charisma, facendolo derivare da charis, grazia.

Alcuni distinguo

La gratuità non coincide con l'altruismo. È un atteggiamento, una dimensione dell'azione, che dice qualcosa sulla natura e anche sulle motivazioni di chi agisce. Gli esseri umani sono capaci di gratuità, quindi di amore puro e incondizionato, sebbene aiutati, per la fede cristiana, dalla charis donata loro da Dio. La gratuità, allora, è quella dimensione dell'agire che porta ad

avvicinarsi agli altri, a sé stessi, alla natura, o a Dio non in modo puramente strumentale, ma attribuendo all'azione un valore intrinseco, e in vista del bene. Occorre poi distinguere tra gratuità e due parole che le sono confinanti: dono e incondizionalità. Se la gratuità non è un contenuto dell'azione ma una modalità di agirla, si capisce che ci può essere un dono gratuito e un dono non-gratuito (che i latini chiamavano munus), che include obblighi o pratiche sociali legate a norme. Non tutti i doni sono gratuità, ed è la presenza della gratuità che fa di un regalo un dono. Più complesso è il rapporto tra gratuità e incondizionalità. Certamente chi agisce con gratuità vive una certa incondizionalità, perché non decide di fare un atto di gratuità a condizione che gli altri facciano altrettanto. Al tem-

po stesso, l'incondizionalità non va intesa come se la gratuità si misurasse dall'assenza di qualsiasi condizione. Se così fosse, la gratuità sarebbe un sinonimo di disinteresse, ma il disinteresse non è a sua volta un sinonimo di agape né di charis. Essendo, invece, la gratuità una modalità di azione, essa può esprimersi in varie forme concrete, dove possiamo ritrovare anche elementi di condizionalità e di interesse per l'altro, come ben sanno i genitori nei confronti dei figli, o come ci mostra la Bibbia quando ci mostra la charis di Dio o di Gesù Cristo, che spesso si traducevano in richieste e patti caratterizzati da molta condizionalità: basti pensare alla stessa categoria di Alleanza, o alla parabola del servo spietato.

La prima gratuità

La gratuità, così intesa, è poi essenziale in ogni mercato, in ogni professione e lavoro, in ogni rapporto, perché è la dimensione antropologica che più dice l'eccezione degli esseri umani sugli incentivi e sui controlli, e quindi la loro libertà. La gratuità arriva nel mondo, trasformandolo ogni mattina, attraverso due grandi vie. La prima si trova dentro di noi, poiché ogni essere umano ha una capacità naturale di gratuità. La vita stessa, il nostro venire al mondo, è la prima grande esperienza di gratuità. Ci ritroviamo chiamati all'esistenza senza averlo scelto, perché qualcuno ci genera e poi ci accoglie senza porci nessuna condizione nel suo atto di accoglienza. È questo dono primigenio e fondativo la radice di ogni altra gratuità. Questa nostra vocazione naturale alla gratuità è ciò che ci fa attribuire un immenso valore alla gratuità degli altri, e ci fa soffrire

molto quando la nostra gratuità non è riconosciuta, apprezzata, ringraziata, e forse non c'è dolore spirituale più acuto di chi vede la propria gratuità calpestata dagli altri, offesa, fraintesa.

L'homo sapiens è animale capace di gratuità. Perché se la gratuità non fosse già in noi, non potremmo riconoscere né apprezzare la gratuità degli altri, resteremmo intrappolati dentro il nostro narcisismo, e saremmo incapaci di vera bellezza e di ogni virtù. Per questa ragione la gratuità è dimensione costitutiva dell'umano, di tutto l'umano, di ogni umano, anche dell'homo oeconomicus, che oggi invece viene generalmente definito come qualcosa che inizia quando termina il territorio della gratuità.

La via dei carismi

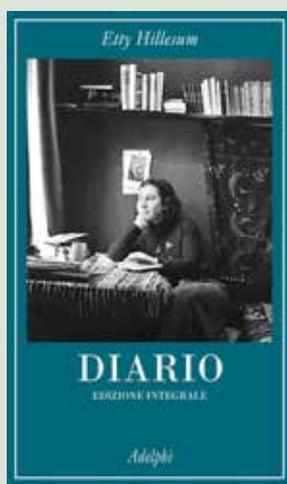
La seconda via maestra di gratuità sono i carismi. Ogni tanto, e molto più spesso di quanto si pensi, arrivano nel mondo persone con una vocazione speciale di gratuità. Tra queste persone ci sono gli artisti, che si ritrovano dentro un dono, di cui non sono i proprietari, che costituisce l'essenza della loro vocazione artistica. In passato molti portatori

di carismi operavano soprattutto all'interno delle religioni, o delle grandi filosofie. Oggi si trovano anche in altri luoghi dell'umano: dall'economia alla politica, dall'ambientalismo ai diritti umani. Ce ne sono molti, ma raramente abbiamo la capacità culturale e spirituale per riconoscerli. I carismi aumentano e potenziano la gratuità sulla terra, e la fanno risvegliare o risuscitare in quelli che li incontrano. Trovano il "già" della nostra gratuità e fanno fiorire il "non ancora". Ogni incontro vero con un carisma è l'incontro con una voce che interpella la nostra gratuità, e se sembra morta le dice: «Talitha kum». Una dimensione dei carismi e della gratuità-charis è la loro "naturalità", che li affratella alla terra e ai bambini e ci rivela la gratuità nascosta, misteriosamente ma realmente, nella natura. Quando si incontra un autentico portatore di carisma, sia esso un cooperatore sociale o una fondatrice di una comunità religiosa, la prima e più radicale esperienza che si fa è la sensazione fisica di incontrare persone che ti vogliono bene, e fanno bene al mondo, solo con il loro esserci. Non

ci colpisce il loro volontarismo ma il loro essere semplicemente sé stessi. Non vedi persone più buone o altruiste di altre, ma gente che è e fa ciò che è. Perché il carisma non è primariamente una faccenda etica, ma antropologica e ontologica: è l'essere che si manifesta e splende, e la gratuità è esercizio ordinario della vita quotidiana (anche se sono necessarie molte virtù per non perderla lungo il cammino). Così i carismi sono, a un tempo, la pura spiritualità e la pura laicità. Questa dimensione naturale dei carismi, ad esempio, fa sì che chi si sente beneficiato da questa gratuità non si senta debitore, ed è liberato dal debito della riconoscenza che quando arriva è tutta libertà e gratuità. La charis arriva nel mondo per il bene di tutti, anche di chi i carismi non li vede, o li disprezza. Ma vengono soprattutto per i poveri. Se non ci fossero i carismi, i poveri non sarebbero visti, amati, curati, salvati, stimati: sarebbero solo gestiti o nascosti per non vederli. È lo sguardo diverso dei carismi che dona ai poveri speranza, gioia, e spesso li risorge. Ed è lo sguardo dei poveri che rende viva la charis del carisma.

Da leggere

Diario di Etty Hillesum



All'inizio di questo Diario, Etty è una giovane donna di Amsterdam, intensa e passionale. Legge Rilke, Dostoevskij, Jung. È ebrea, ma non osservante. I temi religiosi la attirano, e talvolta ne parla. Poi, a poco a poco, la realtà della persecuzione comincia a infiltrarsi fra le righe del diario. Etty registra le voci su amici scomparsi nei campi di concentramento, uccisi o imprigionati. Un giorno, davanti a un gruppo sparuto di alberi, trova il cartello: «Vietato agli ebrei». Un altro giorno, certi negozi vengono proibiti agli ebrei. Un altro giorno, gli ebrei non possono più usare la bicicletta. Etty annota: «La nostra distruzione si avvicina furtivamente da ogni parte, presto il cerchio sarà chiuso intorno a noi e nessuna persona buona che vorrà darci aiuto lo potrà oltrepassare». Ma, quanto più il cerchio si stringe, tanto più Etty sembra acquistare una straordinaria forza dell'anima. Non pensa un solo momento, anche se ne avrebbe l'occasione, a salvarsi. Pensa a come potrà essere d'aiuto ai tanti che stanno per condividere con lei il «destino di massa» della morte amministrata dalle autorità tedesche. Confinata a Westerbork, campo di transito da cui sarà mandata ad Auschwitz, Etty esalta persino in quel «pezzetto di brughiera recintato dal filo spinato» la sua capacità di essere un «cuore pensante». Se la tecnica nazista consisteva innanzitutto nel provocare l'avvilimento fisico e psichico delle vittime, si può dire che su Etty abbia provocato l'effetto contrario. A mano a mano che si avvicina la fine, la sua voce diventa sempre più limpida e sicura, senza incrinature. Anche nel pieno dell'orrore, riesce a respingere ogni atomo di odio, perché renderebbe il mondo ancor più «inospitale». La disposizione che ha Etty ad amare è invincibile. Sul diario aveva annotato: «"Temprato": distinguerlo da "indurito"». E proprio la sua vita sta a mostrare quella differenza.

(dal risvolto di cooperatina)

La difesa gratuita dei diritti dei popoli indigeni in Colombia

Jairo Agudelo Taborda, colombiano, ha conseguito il dottorato in Politica Internazionale presso l'Università La Sapienza e di Filosofia presso la Pontificia Università Lateranense di Roma. È docente di Relazioni Internazionali presso l'Università del Norte a Barranquilla, in Colombia. Ci presenta l'impegno volontario nella difesa dei diritti dei popoli indigeni nel suo Paese



La Costituzione colombiana, in vigore dal 1991, riconosce agli articoli 7 e 8, le diversità etniche e culturali della Nazione e stabilisce l'obbligo dello Stato e dei suoi cittadini a rispettare tale ricchezza. Inoltre, la Colombia partecipa alla Convenzione 169/1989 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sui diritti dei popoli indigeni e tribali e, recentemente, ha ratificato anche l'Accordo di Escazú, sulla protezione dei difensori dell'ambiente che sono per lo più indigeni.

In virtù di questo, si sono moltiplicati nel Paese gli attori della società civile, soprattutto avvocati e giuristi, che prestano servizio legale gratuito per la difesa dei diritti dei popoli indigeni e della loro sicurezza: la Colombia purtroppo è il paese con il maggior numero di indigeni difensori dell'ambiente uccisi, con una media di 65 l'anno (Rapporto Global Witness, 2023).

Il primo obbligo di difesa ricade sullo Stato che prevede, presso

la "Defensoria del Pueblo", una figura delegata per gli indigeni e le minoranze etniche. Attualmente il ruolo è rivestito da una donna, afrodiscendente, di nome Regeria Renteria.

Da parte sua, la società civile colombiana può contare su diverse e molto competenti ONG di giuristi come:

1. La Commissione Colombiana di Giuristi con un reparto dedicato a popoli indigeni come protezione

del diritto collettivo sulle loro terre, la consulta previa sui progetti di sviluppo stabilita dalla Convenzione 169 OIL 1989.

2. Associazione Akubadaura che significa "ayudantes" in lingua Emberá Chamí. L'Associazione offre consulenza ed assistenza giuridica e di politiche pubbliche come la restituzione delle terre espropriate. Conta su un pool di avvocati volontari, per lo più di origine indigena.

3. Fondazione ProBono Colombia, diretta da Anamaria Arboleda, benché si occupi dei diritti umani in generale, tuttavia, conta su un gruppo di avvocati volontari dedicato alla difesa dei diritti degli indigeni e dei loro territori.

4. Consiglio Regionale Indigena del Cauca, CRIC. È un'Associazione di indigeni della Regione Cauca nel Sudovest colombiano, a maggior presenza di indigeni e di gruppi armati illegali che li imperversano. Conta su

un gruppo di avvocati indigeni e non. Si tratta, per lo più di indigeni che difendono indigeni

5. L'Organizzazione Nazionale Indigena Colombiana – ONIC. È una Scuola di formazione politica e giuridica degli indigeni del paese.

6. Consorzio di Avvocati José Alvear Restrepo, CAJAR. È una ONG che assiste legalmente con servizio volontario gratuito le persone che non hanno la capacità di pagarsi un avvocato. Benché copra la difesa di tutti i diritti umani, dedica un gruppo di avvocati alla difesa gratuita dei diritti e delle terre dei popoli indigeni.

Con la ratifica dell'Accordo di Escazú, col fatto che la Colombia è sede della COP16 in corso a Cali e con la centralità della difesa della terra e dell'ambiente, ci si augura che la gratuità della difesa dei popoli indigeni si incrementi mediante un sempre maggior numero di avvocati ed avvocatesse che offrono il loro servizio professionale volontario.



COP16
COLOMBIA
Paz con la Naturaleza

La difesa dei deboli



Jessica Beele è avvocatessa esperta di diritto dell'immigrazione, consulente di organizzazioni umanitarie nazionali ed internazionali (CIR Consiglio Italiano Rifugiati, OIM Organizzazione Internazionale Migrazioni, UNHCR, Save the Children) che si occupano di tutela dei diritti delle persone migranti. Ci racconta la sua esperienza come volontaria dell'Associazione Avvocati di Strada presso la sede di Trieste

a Mostar e alcuni insediamenti informali di rifugiati nelle località di Bihac e Velika Kladusa in Bosnia.

Io credo fermamente che solo attraverso la partecipazione si possa rendere il mondo un luogo

sempre a mente l'essenza e l'etica del mio ruolo di difensore dei "diritti umani", ossia di tutti gli uomini della terra (!) e per non perdere mai la dimensione di empatia e solidarietà che credo debba ispirare ogni nostra azione, faccio mie le parole di un fine pensatore francese, Francois Mauriac: "Quel che vi è di più orrendo al mondo è la giustizia separata dalla carità".

A Trieste è operativo, fin dal febbraio 2006, lo sportello triestino di "Avvocato di Strada", che fa parte dell'omonima associazione nazionale nata nel 2000 a Bologna la quale attraverso i suoi sportelli garantisce consulenza ed assistenza legale alle persone senza fissa dimora. Lo sportello di Trieste è uno dei 60 sportelli esistenti su tutto il territorio nazionale.

Sono venuta a conoscenza di questa importante realtà solidale nel 2015, dopo il mio rientro a Trieste dalla Sicilia, luogo in cui avevo trascorso alcuni anni lavorando dal 2011 come operatore legale ed umanitario in contesti di primo arrivo via mare e successiva accoglienza delle persone migranti sbarcate nell'isola, con particolare attenzione prestata ai più vulnerabili quali minori stranieri non accompagnati e nuclei familiari.

Sin dagli anni universitari ho costantemente prestato attività di volontariato in supporto della categorie più vulnerabili, tra cui minori e rifugiati, anche in contesti esteri di difficile gestione dal punto di vista umanitario ed emotivo, quali un campo rom

più "giusto" ed "equo", e partecipare significa condividere, facendosi parte di una condizione o di una situazione perchè solo così è possibile comprendere "l'altro" e con lui intessere quella relazione sulla quale si fonda l'essenza stessa dell'esistenza umana.

Prestare attività di volontariato, a supporto e aiuto di chi è stato semplicemente più sfortunato di noi, solo perchè nato in una certa parte del mondo o in un dato contesto familiare o in un determinato periodo storico, è per me una sorta di dovere morale o forse di vero e proprio "istintivo bisogno" che arricchisce il mio spessore emotivo alimenta la mia autostima e il mio senso di partecipazione a qualcosa di più "grande e prezioso", ossia a quell'umana condizione da noi tutti condivisa.. perchè, come cantò qualcuno, anche io credo che "libertà sia partecipazione": se non partecipi, se non condividi, se non empatizzi non sarai mai pienamente consapevole e dunque realmente libero.

E allora nel proseguire questa mia attività di volontariato come "avvocato di strada", tenendo



L'asino ubriaco non vede la gratuita professionalità del volontariato

Sempre pronti a intervenire dove occorre

Giuseppe Longo, dopo anni di lavoro nell'esercito, ha deciso di attivarsi come volontario della Protezione Civile a Trieste. Veronica Fietta presta la sua opera nella Protezione Civile trentina. Ci raccontano il proprio percorso e come vivono questa esperienza



Il volontariato di Protezione Civile è nato sotto la spinta delle grandi emergenze che hanno colpito l'Italia negli ultimi 60 anni (terremoto in Friuli Venezia Giulia e Irpinia, o alluvione di Firenze, per citarne alcuni): una grande mobilitazione di cittadini, uniti dalla solidarietà spontanea, ma con un sistema

pubblico organizzato capace di impiegarla e valorizzarla. Il volontariato è così diventato negli anni una realtà organizzata, formata e preparata, una risorsa completa, ricca di competenze e capacità operativa, che conta oltre 5mila organizzazioni in tutta Italia.

Con queste premesse, nel novembre del 2017, avendo maturato gli anni di contributi, decido di andare in pensione; dopo una vita dedicata all'esercito, e dato il mio curriculum, è mia intenzione prendere contatti con la Protezione Civile di Trieste per mettere a disposizione le mie competenze e conoscenze maturate in ambito militare.

Così, nel 2018 entro a far parte del gruppo comunale di Protezione Civile del comune di Trieste come volontario.

In seguito al colloquio con il coordinatore e dopo la conoscenza di alcuni volontari presenti in sede, mi rendo conto che si tratta di un bel gruppo, formato da persone amiche che sanno trasmettere spirito di collaborazione e simpatia.

Vengo quindi sottoposto alla visita medica prevista e poi al corso base di Protezione Civile e successivamente al corso antincendio boschivo e, col passare del tempo, ad altri corsi di formazione per poter diventare operativo.

Fin dall'inizio percepisco che tutti i volontari della squadra sono persone che impiegano il loro tempo libero con immenso impegno ed entusiasmo, magari trascurando la propria famiglia, gli amici, la scuola, perché tutti o lavorano oppure sono studenti, pochi come me pensionati. Ciascuno però da il suo contributo come può e nei limiti del possibile, a vantaggio della collettività, obiettivo principale per il gruppo PC.

In questi anni la Protezione Civile di Trieste è intervenuta su molti fronti, dai più semplici ai più complicati, ma in tutti ci siamo adoperati contribuendo con abnegazione, competenza e determinazione, consapevoli di portare il nostro aiuto alla collettività.

Tanti sono stati gli interventi del nostro gruppo di PC: l'emergenza



COVID, l'alluvione in Emilia Romagna e nelle Marche, la grandinata in Friuli, l'acqua alta a Trieste e a Muggia, le grandi precipitazioni nevose in Friuli e i falò sul Carso, la ricerca di persone disperse e la campagna "IO NON RISCHIO" e le esercitazioni fatte ogni anno con i vari comuni limitrofi.

Tra tutti l'intervento in città per l'emergenza "COVID" mi ha segnato particolarmente: siamo andati in giro per la città a portare aiuto alla popolazione, con il rischio di restare contagiati noi stessi. Ci siamo occupati di consegnare mascherine, fare la spesa, o prendere le medicine e portare via la spazzatura. Sono rimasto colpito dai ringraziamenti ricevuti dalle persone, oppure da tanti anziani a cui, nel momento in cui suonavamo il campanello per portare loro ciò di cui avevano bisogno, alleviavamo la solitudine con qualche parola, dato che avevano bisogno di interagire e parlare.

E poi per l'acqua alta posizionare i sacchetti di sabbia a protezione delle porte, l'andare in giro a spargere il sale d'inverno a causa di Bora e ghiaccio, o chiudere le

strade più impervie di Trieste, per non parlare della ricerca di persone smarrite, o la campagna "io non rischio" svolta nelle piazze dove è stato entusiasmante vedere interessati i giovani ragazzi delle scuole in visita e alcuni anche preparati sull'argomento.

Per finire, gli incendi boschivi sul Carso che ci hanno impegnato due anni fa, quando non si riuscivano a placare le fiamme nella zona del Carso monfalconese, e anche quest'estate: eventi molto tristi, faticosi e pericolosi, difficili da gestire e da spegnere, dove purtroppo, una volta domato l'incendio, non resta altro che desolazione e il dispiacere di non essere riusciti a risparmiare dalle fiamme qualche albero in più.

Tutte queste attività, alcune più rilassanti altre molto impegnative e coinvolgenti, vengono svolte con entusiasmo, partecipazione e voglia di fare da

persone che, su base volontaria, dedicano il loro tempo libero ai bisogni ed esigenze della comunità, senza chiedere nulla in cambio, ma con la consapevolezza di essere importanti, collaborativi e disponibili per ogni evenienza. Il Gruppo sabato 5 ottobre, presso la sede a Santa Croce, ha festeggiato i 40 anni della Fondazione, alla presenza di pubblico e autorità, a testimonianza dei buoni propositi e della volontà di essere parte attiva verso il prossimo.



Mi chiamo Veronica Fietta, ho 34 anni e da due sono la comandante del corpo dei vigili del fuoco volontari di Pieve Tesino.

Quella per il mondo dei vigili del fuoco volontari è una passione che nutro da quando ero una bambina.

Avevo 13 anni quando, assieme ad un gruppetto di amici ho deciso - un po' per gioco, un po' per curiosità - di entrare nel gruppo degli allievi. Immediatamente quel mondo, che avevo conosciuto quasi per caso, mi ha conquistata.

Con il passare del tempo è nata in me una grande passione, rafforzata dal fatto che fin da subito mi sono trovata molto bene con i "grandi".

Così, al compimento dei diciotto anni, ho intrapreso l'iter che mi ha portato ad indossare la divisa da vigile del fuoco effettiva.

Pieve Tesino è una realtà piuttosto piccola, dall'età media piuttosto alta e lontana dai grossi centri. Borgo Valsugana dista 20 km, Trento una cinquantina. Per questo motivo aiutare la propria comunità è fondamentale.

In quest'ottica all'impegno come vigile del fuoco affianco da anni quello di volontaria del Servizio trasporti infermi del Tesino. In un anno il

corpo di Pieve Tesino effettua circa 120 interventi. Spesso siamo allertati per supportare il personale del 118 o dell'elisoccorso, anche se nel corso di quest'anno sono purtroppo aumentati gli incidenti stradali.

Quando si verifica un'emergenza noi vigili del fuoco volontari interveniamo immediatamente, interrompendo quello che stiamo facendo in quel momento per precipitarci da chi si trova in difficoltà.

Il nostro è un impegno lungo 365 giorni l'anno, h 24.

A volte la stanchezza si fa sentire, magari dopo un intervento durato tutta la notte e con la prospettiva di dover rientrare subito al lavoro, ma la soddisfazione di aiutare chi è in difficoltà è impagabile e ripaga qualsiasi sacrificio fatto.

La nostra è un'attività che, tengo a sottolineare, prestiamo gratuitamente. Veniamo "ricompensati" con un grazie, un sorriso o un caffè e questo ci basta e ci motiva ad andare avanti.

Da febbraio di quest'anno lavoro inoltre come autista soccorritrice presso la Croce Bianca.

Mi ritengo fortunata ad aver potuto trasformare la mia passione in un lavoro.

Un tutt'uno di vita e professione

Domenico Guerrini è un medico triestino che, raggiunta la pensione, non ha smesso per questo di fare il medico e anzi interpreta a maggior ragione la sua professione come una modo per avvicinare e aiutare i più deboli. Ha firmato così questo articolo: "Nico Guerrini, anziano volontario contento"



Sono un medico in pensione, ho 72 anni. Nella mia vita professionale ho lavorato quasi sempre nell'area dell'emergenza/urgenza in un grande ospedale.

Un mio nipote mi ha chiesto aiuto, sette anni fa, per il Consultorio medico della locale Comunità di Sant'Egidio. In quel periodo lavoravo da pensionato, a titolo volontario e gratuito, presso la struttura ospedaliera che avevo appena lasciato e presso il locale SERT, che aiuta i tossicodipendenti. Il tempo non mi mancava, mia moglie era ancora al lavoro, i figli grandi per la loro strada. Certo amici e parenti mi davano da fare, ma un medico non finisce mai di fare il medico e poi nella mia branca operativa ho imparato a fare un po' di tutto, se non so chiedo, ho trovato sempre porte aperte alle mie richieste.

Piano piano mi sono adattato ad affrontare questa nuova, per me, realtà, molto varia, di persone bisognose di cure e di attenzione, realtà in fondo non molto

diversa dal lavoro di una vita.

Ho avuto modo di assistere molti stranieri, migranti, ma non solo, alcuni italiani da tempo, chi aveva perso il lavoro o il lavoro non lo aveva mai trovato, persone locali del disagio, persone in fuga dalle guerre, accolte magari da connazionali già in Italia da tempo, insomma persone, che trovavano in Comunità cibo, vestiti e qualcuno che si

occupasse con calma della loro salute. All'inizio mi aiutava uno studente di medicina che poi si è laureato ed è andato per la sua strada: una gioia per me, quasi un altro figlio.

Ho trovato un bell'ambiente, che mi ha accolto. Frase comune: ho ricevuto più di quello che sto dando, ma per me questo non è stata una sorpresa. Contento perché alla mia età, per vari motivi di salute, non potendo andare in loco ad aiutare le persone bisognose ho l'occasione di aiutarle perché sono venute loro qua.

Presso la Comunità di Sant'Egidio c'è la possibilità di fare tanto altro, oltre al Consultorio sanitario, basta guardarsi intorno.

Molte sono le persone disposte a dare e molte sono le persone bisognose di qualcosa. Così ho scoperto il ruolo del tramite, tramite di farmaci che non servono più, ma anche di abiti, giocattoli, arredi, stoviglie... anche bigiotteria, perché no. Il nostro mondo ha troppo e c'è chi ha troppo

poco; ho imparato che c'è molta generosità e desiderio di evitare lo spreco: chiedi, metti la faccia, e ti sarà dato, magari non sempre, ma spesso.

Le istituzioni? Hanno i loro problemi di consenso, sanno che del volontariato hanno bisogno, ma preferiscono tenere un basso profilo.

Cosa mi muove: sono cresciuto in una famiglia che ha sempre aiutato, quando poteva, il prossimo, che in tempi di orizzonti più stretti, spesso era un prossimo facente parte della parentela, peraltro molto, molto numerosa; ho lavorato in un ambito ospedaliero che non ha mai cambiato nome dall'originario Servizio (Servizio di Medicina d'urgenza): non divisione, struttura, reparto o altro; nella testa mia e dei miei colleghi e dei giovani che ho seguito (sono stato per 15 anni il tutore degli specializzandi nella materia) è sempre rimasto "Servizio di...".

Ho conosciuto sacerdoti che hanno sottolineato l'importanza delle opere, assieme alla preghiera. Così nelle circostanze della vita o giri la testa da una parte o dall'altra: difficili entrambe le scelte.

Cerco di vivere il tutto con la massima umiltà mantenendo sempre un basso profilo.

Diffondere la cultura della solidarietà tra i popoli

La promozione della cultura di solidarietà tra i popoli è la finalità dell'ACCRI. Riportiamo di seguito le testimonianze di tre nostri volontari impegnati su fronti diversi, in Italia e in Ciad, già pubblicate da *Vita Trentina* di dicembre 2024

UN SEGNALE NELLE CLASSI

Faccio parte dell'ACCRI da molti anni e ho sempre collaborato con il gruppo che sensibilizza il nostro territorio sui temi a noi cari, privilegiando soprattutto le scuole. Sono convinta che intervenire in una classe con progetti sull'interculturalità (o sui diritti umani o sulla solidarietà) possa lanciare un segnale di bene e di bello dentro il cuore degli alunni; un seme di positività che, se troverà buona terra, darà frutto. E non sono solo parole: ci è capitato ancora di avere riscontri in questo senso. Rispetto agli inizi della nostra esperienza di volontariato, occorre oggi affinare al meglio gli strumenti metodologici, per essere convincenti in mezzo a mille altri messaggi che raggiungono i ragazzi e per riuscire a catturare la loro attenzione. Ma so che ne vale la pena, so che non vendiamo fumo negli occhi, quando proponiamo alle classi una testimonianza di servizio civile o il racconto di qualche attivista per i diritti umani; oppure quando le informiamo e riflettiamo con loro sulle condizioni di vita in qualche parte del mondo meno fortunata della nostra. Ogni proposta sottintende un invito a uscire da se stessi, a non ripiegarsi sul proprio piccolo io, a mettersi nei panni dell'altro. Se tutto ciò diventerà, a poco a poco, un modo di essere, ossia diventerà cultura e stile di vita, saremo persone migliori, vivremo meglio a livello personale e avremo qualcosa da dare alla nostra comunità per renderla più umana.

Francesca Boldrin

Insegnante impegnata nella sensibilizzazione nelle scuole

VIVERE LO SCAMBIO

Sono arrivata pochi mesi fa in Ciad per due anni di volontariato internazionale all'interno di un progetto di cooperazione tra l'ACCRI e la Caritas di Pala. Prendere la decisione di lasciare la propria zona di comfort, il conosciuto, la propria famiglia, per dedicarsi a questo servizio nel sud del mondo, è sicuramente una svolta determinante che si dà alla propria vita; al contempo è un atto che mette in discussione sé stessi e il mondo che ci circonda. Significa scegliere di entrare nella relazione di scambio nord-sud del mondo, ponendosi nel solco mai semplice di mediare fra ciò che si è, con il proprio bagaglio culturale, e ciò che si trova nel luogo di approdo. Mi viene offerta, quindi, l'opportunità di vivere personalmente e, lo spero, di favorire uno scambio interculturale che possa stimolare la solidarietà fra i popoli, quanto mai urgente, vista la situazione mondiale. La cosa bella è che non sono sola lungo questo percorso, posso contare su altre persone, in primis Elisa, l'altra volontaria che è qui in Ciad con me. Il mio cammino è appena intrapreso, ma vi terrò informati.



Martina Lusi

Volontaria internazionale in Ciad

PROGETTI COME PONTI

I conflitti drammatici che stiamo vivendo ci fanno sentire impotenti e sconfitti nel nostro impegno a promuovere la solidarietà tra i popoli attraverso la cooperazione e il volontariato internazionale. Ma la prerogativa del Volontariato è quella di non stancarci di seminare. Fa parte di noi, ci appartiene, questa cooperazione che lega i popoli, che passa per persone che nella vita fanno scelte di servizio. Scelte concrete, mosse da un cuore che non vuole arrendersi di fronte a tutto quello che non va nel mondo. Ecco, siamo tra quelli che vogliono continuare a gettare ponti. E i progetti di cooperazione allo sviluppo sono dei piccoli semi, gettati da persone che cercano di accompagnare i processi di cambiamento volti a superare situazioni di ingiustizia e povertà e a promuovere lo sviluppo integrale della persona e delle comunità più povere. La cooperazione ha il compito di denunciare le ingiustizie in un mondo spessissimo molto povero, ma anche di raccontare gli atti di generosità, di speranza e di fiducia, che condividiamo con le comunità con cui cooperiamo. Ed è una scelta di campo che ci viene indicata dal Vangelo. È una scelta fatta insieme ai nostri partner, alle organizzazioni di contadini, associazioni di donne e reti di organizzazioni che sostengono i diritti umani e la tutela del creato. Nel nostro piccolo cerchiamo di essere artigiani di pace. La responsabilità che sentiamo come soci e volontari dell'ACCRI è quella di continuare a contribuire alla solidarietà tra i popoli, cercando alleanze e costruendo reti di fraternità.

Claudio Filippi

Presidente e responsabile progetto in Kenya

L'evolversi di un gruppo

L'esperienza di crescita che i nostri volontari vivono in Kenya passa anche per il "passaggio del testimone" tra chi arriva e chi parte



Nel corso degli anni, noi volontari e volontarie dell'ACCRI abbiamo vissuto e lavorato a Irimurai, in Kenya, in un ambiente dinamico e multiculturale, avendo la possibilità di vivere un'esperienza speciale, piena di sfide e opportunità. Dal momento in cui siamo giunti/e a Iriamurai, abbiamo osservato arrivi e partenze: volti nuovi, arrivederci e addii, ma soprattutto occasioni di crescita personale e rinnovamento.

Quando arrivano nuove persone, sono come una boccata di aria fresca. Offrono nuove energie e prospettive, ancora non abituate alla routine, sempre pronte ad esplorare e scoprire nuove cose. Contemporaneamente, chi è pre-

sente da tempo deve raccontare ciò che ha imparato e vissuto durante i mesi passati e questa è una responsabilità importante. Ogni persona che lascia il gruppo porta con sé non solo le esperienze vissute, ma anche un'importante eredità di accoglienza e apertura verso gli altri e le altre. In quest'ottica di bilanciamento delle differenti esperienze, si lavora insieme, fianco a fianco, tenendo aperta la comunicazione e ascoltando attivamente gli altri e le altre. Questo sistema di imparare e trasmettere è molto importante: ogni membro della squadra deve assorbire non solo le pratiche di lavoro, ma anche i valori e le dinamiche del gruppo, collaborando per costru-

ire una cultura di inclusione, solidarietà e rispetto. Ogni persona del team diventa sia studente/ssa che maestro/a, in un continuo scambio che arricchisce non solo il gruppo, ma anche le comunità con cui si ha contatto.

La formazione continua diventa così una normale abitudine, alimentata dalla curiosità e dal desiderio di crescere.

Stare in un gruppo che cambia, come quello di Iriamurai, offre un'opportunità unica di crescita personale e di gruppo.

Il susseguirsi di nuove persone sprona a mettersi in discussione, a cambiare, a vedere e ad apprezzare la diversità, a rinforzare la coesione. Questo passaggio di responsabilità, apprendimento e inclusione arricchisce ogni membro e aiuta a formare quel gruppo che è il BOF (Building Our Future) team, dove tutti e tutte si mettono al servizio degli altri e delle altre, mantenendo la propria unicità, offrendo il proprio contributo e facendosi guidare da coloro che gli/le sono vicini/e, creando così una rete di supporto e crescita reciproca che va oltre il semplice periodo del servizio.



Conoscersi anche da lontano

I gemellaggi tra scuole trentine e scuole somale continuano con successo e sono un contributo alla crescita di nuove generazioni consapevoli della complessità e delle disuguaglianze del mondo



voluto da Mana Abdurrahmaan, figlia del sultano locale, per ospitare i numerosi orfani e vedove della terribile guerra civile dei primi anni 90. Si chiama Ayuub anche la ONG fondata nel 1992 dalla stessa Mana con il supporto di WFL e di tanta solidarietà trentina (e non solo), con l'intento di affrontare insieme le enormi difficoltà del momento. Oggi Ayuub ONG è guidata dagli orfani di allora, ormai cresciuti all'interno delle famiglie

si vedono e parlano l'uno con l'altro, mettendo a frutto la loro conoscenza della lingua inglese. E' proprio in questi momenti che percepiamo con chiarezza l'entusiasmo (e lo stupore) di tanti alunni e alunne che, nel rapportarsi con dei coetanei che vivono in un mondo tanto diverso, riescono tuttavia a parlare insieme di sport, natura, cibo, ambiente, canzoni e ... sogni per il futuro.

Concludiamo con qualche numero significativo: nel corso del presente anno scolastico 2024 - 2025, il Progetto ha già raggiunto 43 classi trentine, sia della secondaria di Primo Grado (Vezzano, Povo, Bresadola di Trento, Pieve di Bono e Storo) che della Primaria (S. Michele, Pieve di Bono, Storo, Lodrone e Condino). In tal modo, solo quest'anno, sono già oltre 700 gli alunni e le alunne trentini che hanno appreso un po' di storia della Somalia, sanno come si vive nella comunità di Ayuub e che cosa sognano i componenti della loro classe gemella. E, davvero, i due mondi non sono più così lontani.

Dopo un anno e mezzo dalla fusione di Water for Life con ACCRI, possiamo dire con soddisfazione che si è riusciti a garantire continuità alle attività interculturali tra Trentino e Somalia che l'Associazione WFL-Acqua per la Vita ha sempre svolto in numerose scuole della nostra Provincia: la sfida lanciata una trentina di anni fa da don Elio Somnavilla e dalla compianta Jolanda Baldessari di avvicinare, attraverso un gemellaggio, gli alunni somali a quelli trentini è stata raccolta con convinzione dall'equipe ECG dell'ACCRI e si è tradotta subito in vari impegni. Tra questi, quello di incontrare i docenti coinvolti nel Progetto Somalia, per condividere con loro idee per il futuro e gettare le basi per ulteriori collaborazioni nel campo dell'educazione alla cittadinanza.

In questi mesi abbiamo potuto conoscere più da vicino la realtà di Ayuub, cuore pulsante del progetto interculturale di WFL. Ayuub, che significa Giobbe, è il nome del villaggio situato presso Merka, nel sud della Somalia,

adoptive ospitate nel villaggio, istruiti grazie alle scuole di WFL e desiderosi di contraccambiare l'appoggio ricevuto. Tra questi lo stesso Presidente dell'Organismo che abbiamo avuto l'occasione di incontrare più volte in Italia. Anche recentemente, in ottobre, lo abbiamo accompagnato in alcuni dei suoi incontri con gli alunni trentini, ai quali racconta la storia del suo Paese e quella della comunità di Ayuub. I suoi interventi si accompagnano spesso anche a momenti di incontro virtuale con le classi somale, grazie ai quali i ragazzi si "ospitano" vicendevolmente nelle proprie aule,



Verso l'accaparramento (e le guerre) degli oceani

Andrea Stocchiero, coordinatore di ricerca nel CeSPI (Centro Studi Politica Internazionale) e policy officer presso la FOCSIV, è un economista con 30 anni di esperienza professionale nel campo dell'economia dello sviluppo e della cooperazione internazionale. Ci introduce a una problematica sulla cui conoscenza sono attivi insieme CESPI, FOCSIV e ACCRI



privati sono in grado di prendere il controllo o di riassegnare a proprio vantaggio le risorse idriche disponibili a spese degli utenti locali o degli ecosistemi, base di sussistenza degli utenti stessi. In sostanza, tutto ruota intorno al dominio sul potere decisionale rispetto all'utilizzo presente o futuro dell'acqua, che può condurre a cattiva gestione delle risorse idriche con conseguenti stress ecosistemici. Gli impatti socio-ecologici derivanti da tale trasformazione sono, quasi

sempre, distribuiti in modo non uniforme e colpiscono spesso le popolazioni già povere ed emarginate, accrescendo le disuguaglianze.

In Italia è uscita qualche anno fa una pubblicazione curata da Emanuele Bompan e Marirosa Iannelli sul water grabbing e i conflitti associati, mentre altri articoli scientifici mostrano come siano tanti e crescenti gli interessi a controllare e sfruttare le risorse d'acqua, dai ghiacciai alle falde acquifere, dai fiumi ai mari, financo gli oceani. Le cosiddette intenzioni di investimento dei grandi poteri economici pubblici e privati comprendono lo sfruttamento di acqua compenetrata nella terra (chiamata green water), per cui l'accaparramento di terra è contemporaneamente anche di acqua; l'estrazione e l'uso di acqua per l'agricoltura, l'energia, l'industria, il turismo, il consumo umano; l'estrazione per il commercio di acqua e la

speculazione finanziaria; le infrastrutture come dighe e bacini; la pesca e l'acquacoltura; e poi le miniere dalle piattaforme continentali marine ai fondali profondi degli oceani; fino alla conservazione delle riserve marine. In particolare tra questa carrellata di intenzioni vi sono due fenomeni che sono ancora poco conosciuti.

Il primo riguarda l'espansione della proprietà nazionale delle piattaforme continentali marine. Ad esempio, il territorio degli Stati Uniti è "cresciuto" di quasi un milione di chilometri quadrati, circa tre volte la superficie dell'Italia, dall'inizio del 2024. Non c'è stata alcuna invasione in territori stranieri, né l'annessione di nazioni vicine o lontane: si tratta più semplicemente dell'aggiunta di aree offshore, ossia aree marine, che fanno parte della piattaforma continentale del grande Paese americano, dove si ha la certezza di grandi quantità di petrolio, gas naturale i minerali (si veda *L'espansione silenziosa degli Usa: aggiunto un milione di kmq ai loro territori - Focus.it*). A stabilire ciò è stato il Dipartimento di Stato Americano. Secondo il diritto internazionale e la convenzione di Montego Bay del 1982, allo stato costiero sono attribuiti i diritti di sfruttamento economico anche della piattaforma continentale. Qualora questo sia comprovato scientificamente. Gli Stati Uniti hanno così esteso le proprie acque e fondali nazionali per future estrazioni.

Il secondo fenomeno risiede oltre le piattaforme continentali, nelle acque e nei fondali inter-

Il pianeta, la nostra casa comune, sta diventando sempre più piccolo. Oramai nessuna risorsa naturale rimane selvaggia, non toccata dalla specie umana. Soprattutto dagli interessi geoeconomici e geopolitici di Stati e grandi imprese. Dai tempi delle colonie, a quelli del neocolonialismo e della nuova competizione di Stati emergenti e imprese di settori innovativi, il cosiddetto land e water grabbing, accaparramento di terre ed acque, si è diffuso fino alle foreste primitive, ai ghiacciai della catena himalayana, e ora anche agli oceani, ai suoi fondali profondi. La crescita economica senza limiti non ha confini naturali. Ma procedendo su questo sentiero depaupera l'ambiente avvicinando la fine della specie umana, oltre che di migliaia di specie vegetali e animali.

Ricordiamo che viene definitivamente come water grabbing le situazioni in cui attori pubblici o

nazionali degli oceani. Si è così arrivati anche ad una definizione di accaparramento con riferimento agli oceani. La definizione descrive azioni, politiche o iniziative che deprivano i piccoli pescatori e le comunità locali che vivono delle risorse marine, dispossessano le popolazioni vulnerabili delle terre costiere, e/o indeboliscono l'accesso che storicamente hanno avuto alle aree marine. I diritti e l'accesso alle risorse e agli spazi marini sono frequentemente riallocati attraverso iniziative governative e del settore privato per obiet-

tivi di sviluppo, di gestione o di conservazione, con una varietà di risultati per i differenti settori della società.

Negli oceani sono così in atto esplorazioni per la possibile estrazione di noduli pluri-metallici, solfuri polimetallici e croste ferromanganiche ricche di cobalto. Le esplorazioni sono concesse dalla Autorità Internazionale per i fondali marini (International Seabed Authority), in blocchi di 100 chilometri quadrati (*Exploration areas - International Seabed Authority*). Questa Autorità è una organizzazione stabilita

dalla Convenzione ONU sulla legge del mare, che attualmente ha avviato una negoziazione tra gli Stati aderenti per definire le regole di estrazione negli oceani, in modo da assicurare la loro protezione.

La maggior parte degli Stati aderisce a questa organizzazione, tra di essi la Cina, ma non gli Stati Uniti. Ora che Trump ritira gli USA dall'Accordo di Parigi per il clima, c'è da chiedersi se il solipsismo americano ci condurrà a nuove guerre per l'accaparramento delle ultime risorse naturali anche negli oceani.

Progetti che trasformano

Il Progetto *Tutta Un'Altra Storia*, del cui avvio avevamo dato conto nel numero precedente, sta dando dei piccoli frutti. Nel frattempo, parte il progetto *Oltre le Mappe*



Lavorare sul territorio permette all'ACCRI di fare squadra con le associazioni e le scuole!

È così per i progetti dell'area *Educazione alla Cittadinanza Globale*. Tra quelli ora attivi, vi è un obiettivo in comune: promuovere la partecipazione e la cittadinanza attiva dei giovani studenti.

Sul tema delle migrazioni, e nell'ambito del progetto nazionale *Tutta un'altra storia* (cofinanziato dall'Agenda Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo) abbiamo invitato gli studenti a "dire la loro": l'evento del 24 ottobre scorso, nel Teatrino Franca e Franco Basaglia di Trieste, ha promosso il protagonismo degli

studenti che sono saliti sul palcoscenico, di fronte a una platea di ben 230 persone (190 studenti di tre Istituti, una ventina di docenti e quasi 15 invitati)!

Questi stessi studenti e altre due classi dell'Istituto Tecnico A. Volta, stanno registrando, in questo periodo e assieme all'ACCRI, alcune trasmissioni per i programmi dell'accesso di RAI 1 Radio FVG: un modo alternativo di "imparare facendo servizio" per sensibilizzare i radioascoltatori sul tema delle migrazioni e del volontariato!

Fondamentale anche il percorso per la decostruzione di pregiudizi e stereotipi e lo sviluppo di capacità

di relazione orientate all'inclusione, che alcune classi del medesimo Istituto hanno intrapreso nell'ambito del progetto *Oltre le mappe* (cofinanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia e promosso dal CVCS di Gorizia). In questi laboratori, oltre all'analisi dei dati pubblici messi a disposizione da fonti istituzionali, viene promosso il dialogo, il confronto, la problematizzazione.

Prima dell'inizio dei laboratori, circa 15 docenti hanno partecipato a due incontri laboratoriali per l'approfondimento dei temi della radicalizzazione e dell'estremismo.

Nel nostro piccolo, speriamo di lasciare il seme della consapevolezza... e della speranza!



Agevolazioni fiscali

Sostegno al Volontariato Internazionale

Costruiamo assieme un futuro di dignità, giustizia e fraternità

L'ACCRI è una Organizzazione di Volontariato - ODV, iscritta al Registro Unico del Terzo Settore (RUNTS)

In quanto ODV, ogni contributo liberale a favore dell'ACCRI gode delle agevolazioni fiscali previste dalle normative in vigore. In particolare...



per i privati



Le elargizioni a favore delle ODV sono detraibili dall'imposta lorda per il 35% per un importo non superiore a € 30.000. (Art.83 D.Lgs.117/2017 primo e secondo comma)



In alternativa, le erogazioni liberali sono deducibili per il 10% del reddito imponibile.

Nota Bene:

Le agevolazioni fiscali non sono cumulabili tra di loro.



per le aziende



Le donazioni in denaro sono deducibili per un importo non superiore al 10% del reddito complessivo dichiarato.



Sia per le persone fisiche che per le aziende, ai fini della deducibilità/detraibilità dell'erogazione, il versamento deve essere eseguito tramite bonifico, assegno bancario o carta di credito, oppure attraverso conto corrente postale.

Le donazioni in contante non rientrano in alcuna agevolazione.

Per fruire dei benefici fiscali concessi dalla legge è necessario conservare:

- la ricevuta di versamento, nel caso di donazione con bollettino postale;
- l'estratto conto della carta, per donazioni con carta di credito;
- l'estratto conto del conto corrente bancario o postale, in caso di bonifico o RID.

Editore ACCRI

Redazione ACCRIinforma
Direttore responsabile
Liana Nardone

Sede di redazione

Via Domenico Rossetti, 78
34139 Trieste

Stampa a cura della
Litografia Amorth [Trento]

Autorizzazione -Tribunale di Trieste
(n. 1267 del 04.09.2013)

sede di Trieste

Via Domenico Rossetti, 78
34139 Trieste - Tel 040 307899

email: trieste@accri.it

PEC: accri@pec.it

sede di Trento

Via Francesco Barbacovi, 10
38122 Trento - Tel 0461 891279

email: trento@accri.it

sul web

sito www.accri.it

facebook @accri

instagram @accriodv



**dal 1987 poniamo le nostre mani,
l'intelligenza e il cuore
al servizio dei più deboli**

Puoi aiutarci ad aiutare tramite

Firma del 5 per mille
C.F. 90031370324

Banca Etica IBAN:
IT 17 D 05018 02200 000018881888

Bollettino postale intestato ad ACCRI
c/c postale n. 13482344

Donazioni online
dal nostro sito www.accri.it



Natale ogni giorno

Vieni sempre Signore
Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi:
e dunque vieni sempre Signore.
Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre Signore.
Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre Signore.
Vieni, tu che ci ami, nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con te, o Signore.
Noi siamo tutti lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:
vieni, Signore. Vieni sempre, Signore.

David Maria Tuoldo